

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno XX, n° 1

22 Settembre 2019

SOCIETA DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA

Sede sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465- 47522 Borello di Cesena FC

Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c.post.: 17742479 // c.f.: 90028250406

S o m m a r i o

Editoriale a cura di PP.Magalotti pag. 1

Elezioni del Direttivo della Società per il triennio 2019-2022 a cura di PP.Magalotti pag. 1

Attività della ns. Società a cura di PP.Magalotti pag. 3

Offerte pro monumento al minatore a cura di PP.Magalotti pag. 4

I nostri Defunti a cura di PP.Magalotti pag. 4

Edicola dedicata a S. Barbara dai minatori di Luzzana a cura di PP.Magalotti pag. 4

Boratella e dintorni: Rinaldo Brunetti detto Schinon a cura di PP.Magalotti pag. 5

Una caserma dei carabinieri e un pozzo alla Boratella I^A D. Fagioli pag. 7

Editoriale

Elezione del direttivo della nostra Associazione Mineraria.

Ogni tre anni, come da statuto, sono da rinnovare i sette componenti del direttivo ed i sindaci revisori della nostra Associazione Mineraria. Con l'invio di questo notiziario, ai soci in regola con i pagamenti delle quote, da intendersi almeno sino al 2017, vengono spedite la scheda di votazione con il timbro di autentica della nostra Società, l'elenco dei soci da cui attingere i nomi per la votazione e la busta per il ritorno al più presto della scheda votata. **Tale busta deve arrivare all'indirizzo amministrativo della Società - via Tommaseo 230 47522 Cesena (FC), entro sabato 26 ottobre 2019 o consegnata in tale data a mano al presidente del seggio nella casetta del villaggio minerario in Via Pedrizzo a Formignano, dalle ore 16 alle 17,30.**

Nei mesi scorsi si è affrontato, nelle riunioni del direttivo, il tema-problema del rinnovo delle cariche societarie, soprattutto nella previsione di avere forze giovani e volenterose che possono portare avanti l'attività ultratrentennale dell'Associazione, magari con progetti innovativi.

Una proposta, si ritiene sensata, è che i soci, in particolare quando hanno raggiunto l'età di ottanta anni o la raggiungeranno nel prossimo triennio non dovrebbero essere eletti nel direttivo. Non per ragioni di 'rottamazione', parola cafona entrata nel lessico politico in questi ultimi anni, ma per garantire quell'avvicendamento corretto che non vuole, però, escludere l'anziano con la sua esperienza e la sua pacatezza. Per questo si è progettato di formulare un **comitato scientifico e pratico**, i cui membri saranno sempre convocati nelle riunioni del direttivo -senza diritto di voto- e parteciperanno agli eventi, ai progetti che saranno promossi. Di questo comitato faranno parte non solo i soci, che in questi oltre trent'anni di attività della nostra Associazione hanno operato attivamente nel direttivo, ma anche tutti quelli che riterranno di mettere a disposizione un po' di tempo per salvare questo importante patrimonio della storia della miniera che ci appartiene.

Quindi il sottoscritto, che sin dal 1983 è stato sempre presente nella vita operativa della Società, ritiene opportuno, stante ormai i settantannove anni d'età e qualche acciaccio che sempre più si presenta all'orizzonte, passare il testimone ai nuovi eletti del direttivo, dando sempre quella disponibilità e passione che lo ha sorretto 'nonostante' tutto.

Consiglio Direttivo 2016-2019: Fabbri Fabio, Fagioli Davide, Gentili Lanfranco, Magalotti Pier Paolo, Martelli Umberto, Mazzanti Edgardo, Santi Vania.

Collegio dei Sindaci Revisori 2016-2019: Bettini Arnaldo, Severi Orio.

Hanno dato la loro disponibilità anche per il triennio 2019-2022:

per il **Consiglio Direttivo: Fabbri Fabio, Fagioli Davide, Martelli Umberto, Santi Vania,**

per il **Collegio dei Sindaci Revisori: Bettini Arnaldo.**

Il Consiglio Direttivo ha ricevuto la disponibilità dei Soci

Bronzetti Daniele, di Santarcangelo di Romagna, per il Consiglio Direttivo, e

Lucchi Dean, di Borello, per il Collegio dei Sindaci Revisori.

Breve resoconto di quanto avvenuto nell'ambito della Società dalla pubblicazione dell'ultimo giornale Paesi di zolfo:

Giovedì 6 dicembre 2018 si è tenuta la conviviale del 'Club del vino', sodalizio nato di recente a Borello, alla trattoria 'da Brustlon', che guarda caso è in via delle Miniere e al capolinea della ippoferrovia, sorta nel 1868 e lunga cinque km. c.a., per il trasporto dello zolfo dalle tre miniere della Boratella alla provinciale Cesena-Mercato Saraceno. Abbiamo presentato, il dr. Giancarlo Cerasoli e il sottoscritto, il libro 'Mal di Zolfo', accolto assai bene dai quaranta convenuti. Diversi partecipanti sono diventati soci del nostro Sodalizio Minerario.

Elezioni amministrative del Comune di Cesena del 26 maggio 2019 e successivo ballottaggio del 9 giugno 2019. Fuori da ogni dubbio, aspettavamo questa tornata elettorale con fiducia di avere, finalmente, una nuova giunta che fosse più "sensibile, corretta, civile e meno meschina" nei confronti della nostra Associazione di volontariato culturale. Gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati, almeno per quanto ci riguarda, dal vuoto più assoluto e incomprensibile, poiché nulla, a parte la casetta recuperata da una 'rimanenza' di un prefabbricato dove erano stati trasferiti i commercianti dell'ex foro annonario, è stato programmato e realizzato per quanto avevamo richiesto. L'indifferenza, anche dopo il crollo di tutti i tetti dei fabbricati del villaggio minerario di Formignano a seguito del 'nevone' del 2012, è stata totale. A quanto ci risulta la richiesta di avere un contributo dalla regione E-R per i danni subiti non è stata avanzata per tali edifici di proprietà pubblica e soggetti a tutela.

Il 20 agosto scorso c'è stato il primo incontro con il nuovo ass.re alla cultura, arch. Carlo Verona e la nostra Associazione Mineraria, rappresentata da Fabbri F., Fagioli D. e Magalotti P.P.

Abbiamo proposto una serie di suggerimenti:

in primis, di avviare, con sollecitudine, l'iter burocratico della richiesta, al costituito "Consorzio del Parco delle miniere di zolfo delle Marche", di allargamento del perimetro del territorio del Parco per ricomprendervi il Comune di Cesena, come da lettera inviata al nuovo Sindaco, dr. Enzo Lattuca, il 2 luglio 2019. E' importante tale domanda in quanto dovremmo rientrare, in base al

nuovo statuto del Parco e all'art.4 comma 2, fra i soci del Parco stesso - nato in base alla legge 23.2.2001 n°93 che riceve finanziamenti dallo Stato.

In secondo luogo far partire immediatamente il progetto di sistemazione dell'area 'discenderia' del villaggio minerario, aperta nel 2016 dal gruppo speleologico della regione E-R, che si sta affossando pericolosamente. Tale progetto, per un importo di € 50.000, rientra di diritto, per aver raggiunto il secondo posto del 'referendum' di 'Carta Bianca' votata da cittadini cesenati nel novembre 2018, e da realizzarsi con il bilancio del 2019.

Per le altre proposte collaboreremo con l'Ass.re Verona e vi terremo aggiornati.

Sabato 2 marzo 2019, pomeriggio: nella biblioteca della città di Russi ho presentato il libro 'Mal di zolfo', introdotto dall'assessore alla cultura e vice-sindaco, prof.ssa A. Grazia Bagnoli e dal presidente della pro-loco, R.Morfinò. Un libro che ha come tema il mondo delle miniere di zolfo del cesenate, del duro lavoro dei minatori e la precarietà della loro salute, proporlo ad un pubblico che, probabilmente, non ha mai frequentato tale argomento potrebbe sentirlo ostico. Da subito, ho percepito dai numerosi partecipanti un filing, una sintonia che ha reso facile e scorrevole il mio intervento. C'è stato un momento, addirittura, di commozione quando una signora del pubblico, forse un'ex bibliotecaria del luogo, mi ha portato un 'librettino': "Lavoro e carattere - l'operaio delle miniere sulfuree" con la copertina rossa stampato nel 1879, che conosco assai bene. Credo sia l'unico e prezioso esemplare esistente in Italia e custodito nella graziosa, funzionale e disponibile biblioteca di Russi. L'autore è il grande medico, Vincenzo Ciccone, nato a Carpinone del Molise nel 1847 e morto in Pennsylvania nel 1924, sconosciuto ai più e fatto risorgere dalle nostre ricerche all'Archivio del Tribunale di Forlì. A soli 24 anni, nel 1871, vinse il concorso per la difficilissima condotta medica di Borello, sede di ben nove miniere di zolfo, e da quella tremenda esperienza sviluppò, per primo, ed evidenziò la precarietà della vita del minatore e la causa della violenza che scatenava tale ambiente lavorativo. Il libro in parola venne dedicato dal dr. Ciccone al ministro dei LL.PP. di allora, Alfredo Baccarini, che lasciò la sua corposa biblioteca al Comune di Russi, dove era nato. Un grazie sentito all'amico della pro-loco Cesare Baldini, che ha coordinato magnificamente un bel pomeriggio di primavera.

Martedì 2 aprile 2019, al villaggio minerario di Formignano sono venuti in visita quaranta alunni della scuola media di Ranchio, accompagnati da tre professori. Il nostro socio, Orio Severi, anche lui insegnante a Ranchio ha egregiamente illustrato l'importante storia delle nostre miniere di zolfo.

Giovedì 23 maggio 2019 alle ore 20, si è svolta la prima 'Notturna delle Miniere della Boratella', per mountain

bike e per podisti, con partenza dal Ristorante Giorgi - Bivio Montegelli - Mercato Saraceno . L'organizzazione è stata coordinata dalla 'Associazione - **MARATONA ALZHEIMER**' di Mercato Saraceno e ben volentieri abbiamo aderito a tale evento.

Domenica 23 giugno 2019 alle ore 17 a Borello, nel salotto di casa Zignani, dove si organizzano interessanti eventi culturali, abbiamo presentato il libro "Tanti italiani fa... in Lussemburgo" di Remo Ceccarelli, figlio di emigranti di Novafeltria arrivati nel Granducato del Lussemburgo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Riporto alcuni stralci dell'articolo di Gianpaolo Castagnoli apparso sul Corriere di Romagna : *"A mettere in moto questo evento è stata la Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria. Non poteva essere altrimenti, perché il volume 'Tanti italiani fa ...in Lussemburgo' è un viaggio nella memoria e nella storia dell'emigrazione dall'Italia in Lussemburgo. L'autore, nato nel 1967 a Esch-sur-Alzette è uno dei figli di quella vicenda, che si è articolata in almeno tre generazioni. Venirla a raccontare a Borello ha un valore speciale, perché la frazione sulle prime colline cesenati ha nel proprio dna l'estrazione di zolfo dalle miniere a Formignano e la massiccia e sofferta emigrazione all'estero di tante persone che lavoravano dentro quelle pericolose gallerie e attorno ai calcaroni, quando l'attività cessò .A impreziosire l'evento in via Paternò ci sarà la partecipazione di Stefano Maria Cacciaguerra Ranghieri, Console del Lussemburgo dell'Emilia Romagna e Toscana. Sempre dal piccolo Stato arriverà a Borello anche la prof.ssa Maria Luisa Caldognetto, vice presidente del 'Centre de Documenetation su les Migrations Humaines ' ed esperta di storia e letteratura dell'emigrazione italiana in Lussemburgo"* . Un pomeriggio, per i numerosi intervenuti, partecipato e indimenticabile, concluso dalla 'voce calda e potente di Germano Bonaveri', cantautore e narratore di vaglia. Nel nostro sito in internet e su youtube sono presenti i filmati dell'avvenimento.

Venerdì 5 luglio 2019, sono stati nostri ospiti al villaggio minerario di Formignano quarantacinque ragazzi del campo scuola estivo dell'Istituto Lugaresi di Cesena. Hanno visitato i resti dell'ultima miniera di zolfo. Abbiamo 'raccontato' la storia del pesante lavoro e la vita dei minatori, utilizzando anche filmati della Società Montecatini del 1925 inerenti al mondo minerario.

Martedì 23 luglio 2019, presentazione del libro 'Mal di Zolfo' al Parco Federico Fellini di Gambettola con l'amico e co-autore Giancarlo Cerasoli nell'ambito di 'Sere leggere con l'Autore'. A condurre la serata l'entomologo Claudio Venturelli e Manuela Gori; diversi brani tratti dal libro 'Lavoro e Carattere', inserito in anastatica in 'Mal di Zolfo', del dr. Vincenzo Ciccone, medico condotto a Borello dal 1871 al 1873, sono stati recitati dal gruppo C'erac'è.

Venerdì 2 agosto 2019, il Circolo ACLI 'Ponte' di Meldola e l'Associazione Pro-loco di Meldola ci hanno invitati alla sala Hesperia per presentare il nostro 'Mal di Zolfo'. Sono

intervenuti il Sindaco Roberto Cavallucci, l'ass.re Michele Drudi; ha coordinato l'incontro il presidente del circolo ACLI, ing. Samuele Branchetti; la manifestazione ha avuto il patrocinio del Comune di Meldola .



Domenica 4 agosto alle ore 17:00, in occasione della festa parrocchiale presso la Chiesa di Valdinoco (Meldola) si è svolta la presentazione con slide/diapositive dal titolo "Miniere di zolfo in Romagna – breve viaggio nel mondo dello zolfo: com'era, com'è" curata da Davide Fagioli. A sostenere tale incontro sono stati gli stessi promotori dell'iniziativa di Meldola, a cui va un ringraziamento particolare.

Domenica 4 agosto 2019 ore 19, in occasione della festa parrocchiale di Tessello (Cesena) ci è stato richiesto dagli organizzatori del luogo, Giunchi e Fabbri, un intervento su 'La miniera e l'emigrazione'. Tale argomento è a noi ben noto, come Associazione Mineraria, per averlo trattato sin dal 2008 con specifici studi e particolareggiate ricerche, in particolare, riguardanti l'America Latina, dove alla fine dell'ottocento emigrarono centinaia di nostri minatori romagnoli. Nel dettaglio del nostro intervento si è accennato alla storia di due famiglie di Tessello, Gualtieri e Mordenti, espatriati in Brasile nel 1895. I discendenti di quarta e quinta generazione di queste due famiglie sono venuti a Cesena per scoprire le proprie radici in Romagna e a ricostruire la loro genealogia.

Attività della nostra Società

Nuovi iscritti:

Albicini Andrea	Ravenna
Amadio Gianluca	Cesena
Ambrogini Fadila	Piavola di Mercato S.
Andreani Roberta	Mercato Saraceno
Antolini Pietro	Bastia di Ravenna
Armani Armando	Mercato Saraceno
Ass.ne MU.MAR	Forlì
Baiardi Marcello	Cesena
Barducci Mirco	Cesena
Bartolini Davide	Cesena
Bombardi Francesco	Meldola
Branchetti Samuele	Meldola
Branzanti Vanessa	Cesena
Bronzetti Daniele	Santarcangelo di R.
Canali Alessandro	Formignano Cesena
Canali Francesco	Formignano Cesena
Castagnoli Davide	Cesena
Comandini Giovanni	Cesena
De Santi Alberto	Santarcangelo di R.
Fabbri Umberto	Savignano sul R.
Genghini Enrico	Gualdo di Roncofreddo

Graziani Andrea	Classe RA
Guerrini Christian	Verghereto
Malczak Aneta	Ravenna
Monti Adalberto	Forlì
Ottaviani Andrea	Borello di Cesena
Parise Denis	Cesena
Ravaioli Daniela	Meldola
Ravaioli Luciano	Forlì
Ristorante il Minatore	Mercato Saraceno
Rossi Klaus	Formignano Cesena
Sacchetti Roberto	Cesena
Savadori Roberto	Cesena
Taioli Pietro	Cesena
Tappi Alice	Cesena
Teodorani Orio	Cesena
Triolo Emanuela	Cesena

Offerte pro monumento

Bugli Giancarlo	€ 10
Canali Luciano	€ 15
Lucchi Dean	€ 5
Mazzanti Maria	€ 10
Pellegrini Marco	€ 50
Ravaioli Luciano	€ 20
Ristorante il Minatore	€ 50

I nostri defunti



Vincenzo Capizzi (1932-2019): un caro amico, un attento simpatizzante della nostra Associazione ci ha lasciato. Quando, nel 2003, partimmo, come Associazione Mineraria, con l'ambizioso progetto di scansionare le migliaia di pagine dei giornali-periodici di Cesena dal 1880 al 1922 per poi inserirli in internet nel nostro sito, Vincenzo fu il primo a rispondere con entusiasmo alla nostra chiamata d'aiuto volontario. Esperto di

fotografia e non solo, digitalizzò, con un modesto scanner A3, tutte le annate del periodico cesenate 'Il Savio' (dal 1889 al 1910). Ricordo con affetto la pazienza, la dedizione di Vincenzo nel trattare quelle pagine deteriorate, dopo oltre cento anni di consultazione di ricercatori, e la sua soddisfazione quando ci consegnò i file del lungo lavoro svolto.

Grazie di tutto Vincenzo.



Ennio Bonali (1937-2019) improvvisamente se n'è andato in questo caldo mese di agosto, lasciandoci impotenti e perplessi di fronte a tale inaspettato evento. Appassionato di storia locale ha approfondito con diverse pubblicazioni momenti drammatici di avvenimenti della lotta partigiana e delle stragi

nazifasciste dell'Appennino romagnolo, durante la seconda guerra mondiale. La nostra Associazione Mineraria deve molto a Ennio: sin dal 2002 ha messo a disposizione la sua firma di giornalista iscritto all'albo, come direttore responsabile di 'Paesi di Zolfo'; ha collaborato con diversi articoli pubblicati nel nostro notiziario; sabato 1 ottobre 2005 a Borello tenne la prolusione storica per l'inaugurazione del monumento di bronzo, dedicato al minatore, di fronte ai Sindaci della vallata del Savio con i loro Gonfalonari, a numeroso pubblico e soprattutto agli anziani minatori. Assieme abbiamo coltivato la passione per la bici nella mitica società 'Sauro Succi' di Forlì. La gita in bici da Forlì all'isola di Cefalonia nel 2002 assieme a Pezzi, a Fabio, che organizzasti per commemorare gli undicimila nostri soldati della divisione Acqui, trucidati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, rimane indimenticabile. Il tuo impegno civile e culturale è un caro ricordo che ci accompagnerà.

Edicola dedicata a Santa Barbara dai minatori di Luzzena nel 1948.

A metà agosto scorso ho incontrato, a casa di Renzo Zignani, Giancarlo Righi, figlio del minatore Aurelio, deceduto nel novembre 2000. Ci ha informati che un'edicola dedicata a Santa Barbara, in quel di Luzzena lungo la strada provinciale in angolo con Via Biancane, versava in uno stato di abbandono e

completamente invasa da erbacce. Tale edicola, costruita nel 1948 con il solo contributo di venticinque minatori di Luzzena e di sette partecipanti del luogo, venne inaugurata domenica 24 aprile 1949. E' ancora, dopo settanta anni, bella e di ottima fattura. La decisione è stata immediata; andava subito restaurata in modo da essere pronta per l'imminente festa parrocchiale a Luzzena, tenutasi domenica 8 settembre



2019. Ho fatto anche una ricerca controllando la stampa locale di quel periodo e l'archivio parrocchiale per avere qualche notizia su questo avvenimento, che ritengo assai importante, ma non ho trovato nulla. Questa dimenticanza, questo silenzio avvalorano ancora di più il gesto, il significato religioso che quei minatori, oggi tutti scomparsi, hanno voluto dare. Nella miniera di Formignano, dove lavoravano, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale erano avvenuti diversi incidenti mortali. La paura e l'angoscia che si percepivano nelle gallerie della miniera, avevano portato a riconoscere in Santa Barbara il 'proprio santo', quasi a identificarlo come una 'presenza corporea', un mediatore fra cielo e terra e garante della loro salute ed incolumità.

ppm

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti.

RINALDO BRUNETTI DETTO SCHINON MINATORE ALLA BORATELLA DI MERCATO SARACENO

(continua dal precedente numero di 'Paesi di Zolfo')

Devo a questo punto precisare che per diversi anni le ricerche sul Brunetti si sono fermate, i documenti delle sue peripezie carcerarie non sono stati rinvenuti. Raccolsi, nel frattempo, memorie orali da diversi testimoni che avevano conosciuto *Schinon* dopo la sua uscita dal carcere nel 1920 e aver scontato, quindi, diciannove anni di pena in più rispetto alla sentenza della Corte d'assise di Forlì del 1881. Solo alla fine del 1999, nell'archivio storico del comune di Mercato Saraceno, ho trovato una lettera del prefetto di Lecce, datata 27 aprile 1888, indirizzata al sindaco di Mercato Saraceno e consegnata dal sottoprefetto di Cesena, in cui si allegava un manifesto che prevedeva una taglia di lire 500 (1) per chi avesse dato informazioni su quattro evasi dal carcere di Brindisi, in data 24 marzo 1888. Il manifesto, che certamente era stato affisso e non più presente nell'archivio comunale, conteneva i nomi dei fuggiaschi, non elencati nella lettera di trasmissione. Scrissi alla direzione dell'Archivio di Stato di Lecce per avere più dettagli su quella corrispondenza: ritenevo che potesse esserci qualche indizio e che uno dei quattro evasi fosse il Brunetti, visto il coinvolgimento del sindaco di Mercato Saraceno. La secca risposta, purtroppo, in prima battuta fu negativa: «il documento in questione non è presente in archivio». Fortunatamente (2) nel 2000 sono riuscito ad avere il corposo fascicolo, in fotocopia, della Corte d'assise di Lecce riguardante il procedimento penale contro Brunetti Rinaldo, condannato a 20 anni di

lavori forzati per omicidio, Federiconi Pietro, condannato ai lavori forzati a vita per omicidio, Lentini Vincenzo condannato a 20 di lavori forzati e Cascio Antonino condannato a 18 anni di lavori forzati fuggiti dal carcere di Brindisi il 24 marzo 1888.

Una fuga dal penitenziario di massima sicurezza di Brindisi, sito nel castello svevo che s'innalza vicino al mare per oltre trenta metri, a dir poco rocambolesca, ma che era stata preparata in tutti i dettagli con «abilità e audacia». Federiconi Pietro detto «papa» di Senigallia (AN) lavorava come «muri fabbro» all'interno del carcere, riuscì a procurare pezzi di cordame per affrontare la calata delle alte mura e la lima per tagliare le catene, Cascio Antonino fabbro-stagnino, addetto alla fucina, costruì le varie chiavi per accedere al laboratorio di sartoria, luogo poco sorvegliato e dalla cui finestra sarebbe avvenuta la fuga, Brunetti Rinaldo calzolaio allestì le calzature e Lentini Vincenzo trovò alcuni cappotti militari. Cascio Antonino di Salaparuta (TP) progettò l'organizzazione della fuga, che aveva come meta la Sicilia, in particolare il porto di Trapani da dove era facile emigrare nel Nordafrica e raggiungere l'agognata libertà (questo, almeno, fece intendere ai suoi sodali). Camminando, spesso di notte, in trentatré giorni arrivarono a Scilla (RC) percorrendo ca. 450 km; qui noleggiarono per 12 lire una barca che li traghettò a Torre del Faro di Messina. Dopo altri dodici giorni e ca. 350 km arrivarono prima a Palermo, poi a Camporeale, Sala Gibellina e infine a Salaparuta; per divergenze sorte tra il Cascio e il Lentini, quest'ultimo abbandonò il gruppo e si diresse al suo paese di Paceco (TP).

Si apre, a questo punto, un affresco della Sicilia postrisorgimentale, uno spaccato di vicende sconosciute ma assai interessanti per comprendere quel «Risorgimento mancato e tradito» dopo l'impresa dei «Mille di Garibaldi» del 1860, che tanti storici e scrittori siciliani hanno denunciato:

come non ricordare il romanzo amaro de *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello, pubblicato nel 1913. Le vicende giudiziarie di Rinaldo Brunetti minatore della Boratella s'incastano da questo momento nel groviglio della complessa situazione politica e sociale che sarà responsabile del fallimento di una nuova era che doveva far rinascere la Sicilia, naufragata miseramente nel disordine morale e nella mafiosa corruzione.

Antonino Cascio, nato nel 1860, aveva commesso un furto nel 1876 ai danni del comune di Salaparuta; fu denunciato dal sindaco di allora, Vincenzo d'Antoni, e per questo condannato a sei anni di carcere. L'offesa subito mise in moto quel meccanismo di rivalsa nell'animo del giovane Cascio che sfociò, dopo essere uscito di prigione nel 1882, nella vendetta più atroce. Due colpi di fucile lambirono, senza ferire, il sindaco d'Antoni; la nuova condanna per mancato assassinio, inflitta dal Tribunale di Trapani, a diciotto anni di lavori forzati lo portò nel penitenziario di Brindisi. Il tarlo vendicativo non era per nulla sopito, l'idea del farsi giustizia diventava giorno dopo giorno pregnante e "sublime", al punto che se non l'avesse portata a termine

era considerato dalla sua comunità un indegno.

Vincenzo d'Antoni era un sindaco eccezionale, un personaggio sconosciuto agli stessi storici siciliani, un "rivoluzionario". A Salaparuta sin dal 1182 c'era un casale detto «Sala delle donne»; questa estesa proprietà pervenne nel 1401 a Girolamo Paruta: ecco la composizione del toponimo

della località. Per successivi e documentati passaggi molti di questi terreni vennero assegnati al Comune di Salaparuta. In tali terreni, sin dal medioevo, e soprattutto per la popolazione meno abbiente, vigeva il diritto di poter raccogliere la legna, far pascolare gli animali e attingere acqua. Pian piano e verso la fine del Settecento quasi tutti questi fondi passarono, capziosamente, in proprietà a nobili locali e loro accolti, quindi non più usufruibili dalla popolazione salitana. Nel giugno 1877 il sindaco d'Antoni, che militava nel partito così chiamato dei «sorci», con delibera comunale citava in giudizio innanzi al Tribunale di Trapani i vari proprietari (3), che erano nel partito avverso detto dei «taschettari», al fine di far ritornare i terreni nella disponibilità comunale o che venisse rimborsato l'importo di un milione di lire, valore stimato da periti agrari (4). La delibera fu rigettata dalla deputazione provinciale più volte; il sindaco d'Antoni e il suo successore Girolamo di Giovanni non si persero d'animo, si appellarono al Consiglio di Stato a Roma, che annullò le delibere provinciali autorizzando il Comune di Salaparuta (siamo nel 1886) a proseguire il giudizio pendente che avrebbe avuto buone possibilità di essere accolto. Un atto questo di grande civiltà, che se fosse stato perseguito da tanti amministratori siciliani della cosa pubblica avrebbe dato speranza ai braccianti, ai contadini, ai minatori di quelle terre "strozzate" dalla "mafia" (come si usava scrivere nell'Ottocento).

I nobili e i loro gregari, che erano coinvolti nella contesa con il comune di Salaparuta, venuti a conoscenza della fuga di Cascio, Brunetti e Federiconi riuscirono ad avvicinarli, foraggiandoli e ospitandoli nelle loro proprietà. Li armarono con nuovi fucili a due canne a retrocarica con tante munizioni e ventriere: dovevano sopprimere una volta per sempre gli amministratori illuminati di Salaparuta, disobbedienti al potere tirannicida di «cosa nostra». Il 26 giugno 1888, martedì, fu stabilito l'agguato al d'Antoni e al di Giovanni, che usavano al pomeriggio fare una passeggiata un po' fuori di Salaparuta. I mandanti del truce misfatto in quel giorno, per crearsi un alibi, partirono verso le dieci antimeridiane in gita per Palermo portandosi dietro l'unico medico del paese, dott. Giuseppe Roccaforte. Alle diciotto circa avvenne l'imboscata: a sparare colpi di fucile furono Cascio e Brunetti; anche questa volta d'Antoni fu ferito ma si salvò. Al rumore delle detonazioni accorsero due carabinieri di Salaparuta, che erano casualmente nell'ufficio postale del paese: nella successiva sparatoria venne ucciso il carabiniere Vincenzo Collica.

La situazione diventò incandescente, decine di carabinieri a cavallo cercarono ovunque gli autori del delitto, che non erano più aiutati, logicamente, dai mafiosi protettori.



Il carcere di S. Stefano

Cascio, Brunetti e Federiconi assieme ad altri banditi della zona progettarono un sequestro di persona per raggranellare soldi e fuggire o a Malta o nel nord dell'Africa. Fu individuato un proprietario terriero, Vincenzo Zalapì, che villeggiava assieme alla moglie e ai figli Gaetano, studente universitario di 21 anni, a Marsala, e Giorgio di anni 16, nel loro villino fortificato denominato «Scalilla» nei pressi di Alcamo; la richiesta di riscatto ammontava a lire 100.000. (5)

L'11 settembre 1888 avvenne il tentativo di sequestro che degenerò presto in tragedia. Nel trambusto furono uccisi Gaetano Zalapì e un suo contadino, La Monica Giuseppe; rimasero feriti Vincenzo Zalapì e la moglie, Giovanna Ferrante. (6)

Incessanti divennero le ricerche dei banditi. Il primo a essere catturato nei dintorni di Castellamare del Golfo fu Pietro Federiconi, il 30 settembre 1888; divenne la gola profonda indicando, dettagliatamente, i mandanti coinvolti e i componenti della banda.

Nella notte del 26 gennaio 1889 in località "Sette Sodi" in comune di Vita (TP) il capitano dei carabinieri Amari Antonio ebbe la segnalazione che in un villino di campagna si trovavano i quattro banditi. Venne accerchiata la casa da oltre 200 tra carabinieri, polizia e soldati di fanteria, fatti giungere dal prefetto di Trapani, Leopoldo Pacini, che aveva ricoperto, nel 1879, la carica di sottoprefetto di Cesena; conosceva molto bene la vicenda del delitto commesso dal Brunetti alla miniera di Boratella II.

Alle sei del mattino iniziò la sparatoria tra i banditi e i militari che si prolungò per oltre dieci ore; venne ucciso il carabiniere Edmondo Tralciti, fu ferito gravemente il sergente Nereo Lengesedel. Verso le ore sedici si arresero al capitano Amari: Salvatore Adragna, Calogero Caltagirone, Antonino Cascio e Rinaldo Brunetti, ferito a un ginocchio. Il processo a Palermo con decine e decine d'imputati durò a lungo.

Brunetti Rinaldo venne condannato ad altri 20 anni di carcere duro, che espì nella piccola isola di Santo Stefano (7). Nel 1920, a 59 anni, uscì dal carcere e ritornò a Monteiotone, dove morì il 4 novembre 1939.

ppm

(Fine)

Note

15 Circa lire 3.500.000 – tabella di rivalutazione della lira dall'anno 1861 al 2002 –. Fonte Banca d'Italia.

16 Grazie all'amico Renzo Zignani che ha trovato nell'Archivio

di Stato di Lecce, *Corte d'assise*, b. 340, fasc. 1562, i documenti riguardanti l'evasione dal carcere di Brindisi dei quattro detenuti

17 Famiglie Crocchiolo, Gullo, Camineci, Alduino, Navarra, Civello.

4 Circa £ 6.109.000.000 – tabella di rivalutazione della lira dall'anno 1861 al 2002 – Fonte Banca d'Italia.

5 Circa £ 610.900.000 – tabella di rivalutazione della lira dall'anno 1861 al 2002 – Fonte Banca d'Italia.

6 Ho ricostruito la storia della famiglia Zalapì tramite il notaio Giorgio Zalapì, con studio a Palermo, nipote di Giorgio, il ragazzo sedicenne che si salvò. Appresi dal notaio Zalapì che il prof. Gaspare Blanda di Alcamo (PA) aveva pubblicato nel 1998, per i tipi delle Edizioni Campo di Alcamo, la sua tesi di laurea in Lettere moderne dal titolo *Voci smarrite. Poesia popolareggiante e popolare di Alcamo*, relatore prof. Giuseppe Bonomo, discussa il 28 giugno 1971. Nel prezioso volume alle pp. 316-319 sono inserite le due cante *Lu siquestru di lu Cavaleri Zalapì* che i cantastorie di Alcamo di fine Ottocento e inizio Novecento cantavano nelle piazze esponendo il cartellone a sei o otto riquadri relativi a punti salienti della storia.

7 Il carcere venne costruito alla fine del Settecento per volere del re Borbone Ferdinando I nella minuscola isola di Santo Stefano, vicino a Ventotene, di appena 27 ettari. "Ergastolo" era la denominazione della località (così da lettere ritrovate nell'archivio del comune di Mercato Saraceno). Il penitenziario era, forse, il più affliggente del sistema carcerario italiano; in nove anni, verso la metà dell'Ottocento, morirono 1.250 detenuti, di cui solo 200 di morte naturale. Il 29 luglio del 1900 l'anarchico Gaetano Bresci uccise a Monza re Umberto I; catturato, venne inviato a Santo Stefano e l'anno dopo fu impiccato, così si narra, dai secondini nella sua cella. Durante il fascismo vi furono rinchiusi molti oppositori del regime, tra questi Pertini, Scoccimarro e Pugliese.

Una caserma dei carabinieri e un pozzo alla Boratella I[^]

Nel ponderoso volume *Gessi e solfi della Romagna orientale* nel capitolo dedicato alle miniere della Boratella, scritto a due mani da Marisa Luisa Garberi e Giovanni Belvederi, c'è una lunga disanima in merito alle didascalie di due vecchie immagini delle miniere Boratella I e Boratella II (v. fotografie n° 1 e 2) e, dopo georeferenziazioni e analisi di mappe, mi si contestano le didascalie suggerite sia per avere indicato come caserma dei carabinieri alla Boratella I[^], con troppa leggerezza e senza un minimo di prova certa, l'edificio che compare al centro, in secondo piano nella fotografia n° 1 (didascalia ufficiale: *Boratella I[^], Boratella II[^] e Boratella III[^], nell'ordine, dal basso verso l'alto* – mia versione: *Boratella II[^], caserma dei carabinieri alla Boratella I[^], pozzo n° 3 della Boratella I[^], nell'ordine, dal basso verso l'alto*); sia per la sequenza da me indicata, con lo stesso metro, delle miniere, al posto di Boratella I[^], Boratella III[^] - I Fondoni e relativo pozzo (come suggeriscono, dopo attenta revisione, Garberi e Belvederi); sia per aver indicato come pozzo n° 3 della Boratella I[^] l'insieme di castello, edificio e calcaroni che compare in alto nella fotografia n° 1, sotto il crinale che, a mio avviso, separa la vallata della Boratella dalla vallata del torrente Borello all'altezza di Piavola, sul quale

corre la comunale Bora-Falcino-Piavola e che, sempre secondo Garberi e Belvederi, sarebbe invece il crinale di Monteiottono (il castello, i calcaroni e l'edificio sono gli stessi che compaiono, inquadrati da distanza ravvicinata, nella fotografia n° 2).

A metà degli anni settanta del secolo scorso iniziai a trascorrere molti fine settimana di ogni stagione in giro per le nostre colline e, da queste, arrivai fino al crinale Appenninico e oltre; a piedi prima e in mountain bike poi. Così imparai che le nostre colline erano state per lungo tempo importanti per l'economia locale e nazionale in virtù della presenza di numerose miniere di zolfo. Nel 2006, insieme ad Alberto Monti (altro appassionato di mtb e di storia locale), pubblicammo un libretto di itinerari che coprivano tutta l'area mineraria da Formignano alla Boratella. A piedi e in mtb ho percorso quindi sentieri e stradelli più e più volte, fino a conoscerli quasi come le stanze di casa mia, tanto che, nella buona stagione, due o tre volte la settimana facevo anche da guida agli amici per uscite notturne. Nei primi anni ottanta incontrai alla Boratella un anziano del luogo, nato alla fine del 1800, con il quale ebbi modo di parlare più volte dell'attività che si era svolta in quell'area; un giorno, indicandomi un edificio seminascosto da rovi e boscaglia, mi disse che quella casa un tempo era stata la caserma del presidio di Carabinieri di stanza alla Boratella e, successivamente, dopo la chiusura delle miniere locali, luogo in cui venivano mandati al confino uomini in odore di mafia. Non feci indagini per verificare l'esattezza dell'informazione; semplicemente la accantonai in un angolo del cervello e non ci pensai più, fino al giorno in cui, entrato a far parte della Società di Ricerca e Studio della Società Mineraria, cominciai ad interessarmi dell'archivio fotografico e delle immagini che, nel corso del tempo, erano state pubblicate in atti di convegni, libri e libriccini pubblicati dalla Società o con la sua collaborazione, con firme di studiosi, tecnici e ricercatori conosciuti.

Una cosa che mi ha colpito è che nessuno, in trenta e più anni dalla prima pubblicazione, si è accorto degli errori, a volte grossolani, rilevabili in non poche didascalie; nessuno ha mai scritto niente in proposito e tutti hanno preso acriticamente per buone quelle indicazioni e continuano a farlo ancora oggi. Ho esitato a lungo prima di pubblicare una risposta alle obiezioni e deduzioni di Garberi e Belvederi, ma quello che hanno scritto richiede una risposta e una risposta darò, scritta, documentata e precisa.

E' un fatto che ho sbagliato quando, correggendo la didascalia della foto n° 1, ho tirato fuori l'informazione avuta a suo tempo e scambiato l'edificio che -come ho scoperto poi- ai tempi della Cesena Sulphur Company Ltd era stato la sede dell'amministrazione della società (mappa XXIV del comune di Mercato Saraceno, particella 16 // partita n. 415: Società Cesena Sulphur Company, 14 Giugno 1880, al n. 1359 fabbricato d'amministrazione; stessa partita, revisione del 1890, sempre al n. 1359, casa), per la casa indicatami e quindi per la caserma dei carabinieri, senza tener conto – come giustamente scrivono

Garberi e Belvederi- delle diversità pur evidenti fra i due edifici; la caserma, stando alle mappe e ai documenti che ho consultato, si trovava (fino al 1928) in un edificio posto più in basso, lungo il rio Pavedone (l'odierno fosso della Boratella) sulla destra di chi guarda e che non compare nella fotografia, forse nascosto da edifici della Boratella II^ o dalla collina. La documentazione relativa alla caserma e/o alla casa si trova in parte all'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena: mappa XXIV del comune di Mercato Saraceno, particella 15; nella partita n. 415: Società Cesena Sulphur Company, al n. 1361 casa per gli impiegati; stessa partita, revisione del 1890, sempre al n. 1361, caserma carabinieri// nella partita 812: Ditta Trezza, al n. 1361, caserma carabinieri// nella partita 1025: Società Anonima Miniere Solfuree Trezza Romagna, al n. 1361, caserma carabinieri- poi Società Miniere Solfuree Trezza-Albani Romagna (il cui marchio, l'acronimo MSTAR, divenuto in breve sinonimo di qualità, verrà mantenuto dalla Montecatini)// nella partita 1309: Società Montecatini, al n. 1361 poi 24/15, caserma carabinieri; sempre in questa partita, in data 1928, al n. 24/ 15 e per altre particelle, troviamo la scritta "area di fabbricato demolita"; altra documentazione è reperibile presso l'Archivio di Stato di Forlì, presso il Catasto di Forlì e presso il Comune di Mercato Saraceno.

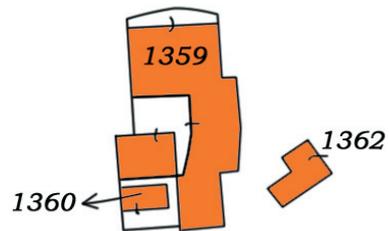


FIG. 1 - Dettaglio della particella 16 disegnato a fine 1800 su una mappa di Ciola anteriore al 1861.

1359: fabbricato d'amministrazione; piani 2, vani 7;

1360: casa degli artieri; piani 2, vani 9;

1362: due luoghi terreni; piani 1, vani 2.

df

(segue)

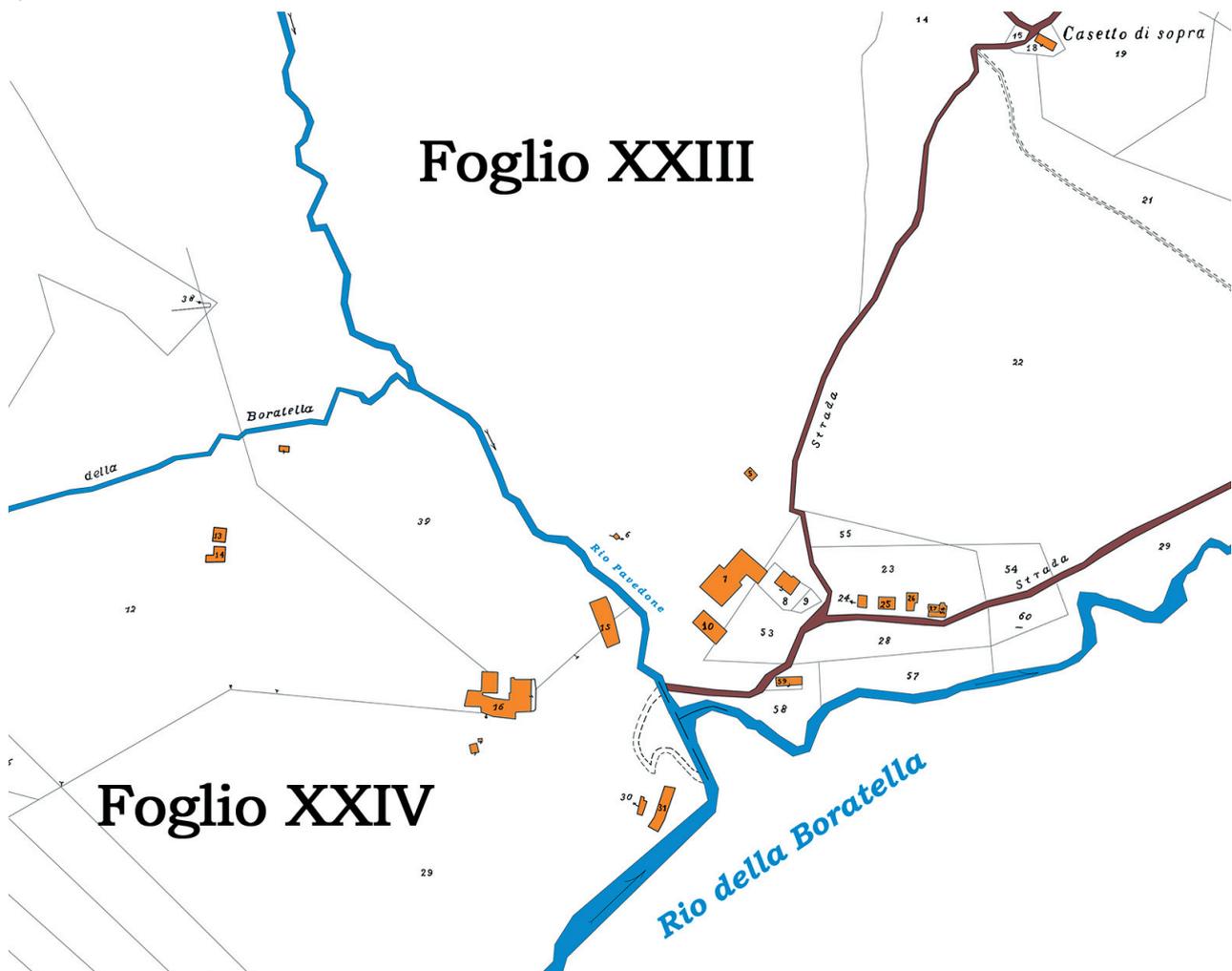


FIG. 2 - MERCATO SARACENO Foglio XXIII e XXIV (particolare) - elaborazione dall'originale conservato presso l'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena



FOTOGRAFIA N° 1 - Boratella II, Boratella I (a mezza costa, in primo piano, il fabbricato dell'amministrazione), pozzo n° 3 della Boratella I - nell'ordine dal basso in alto



FOTOGRAFIA N° 2 - Boratella I, pozzo n° 3



FIG. 3 - Panoramica parziale della Boratella dal crinale di Falcino con indicate le aree minerarie di Boratella I[^], Boratella II[^] e Boratella III[^]

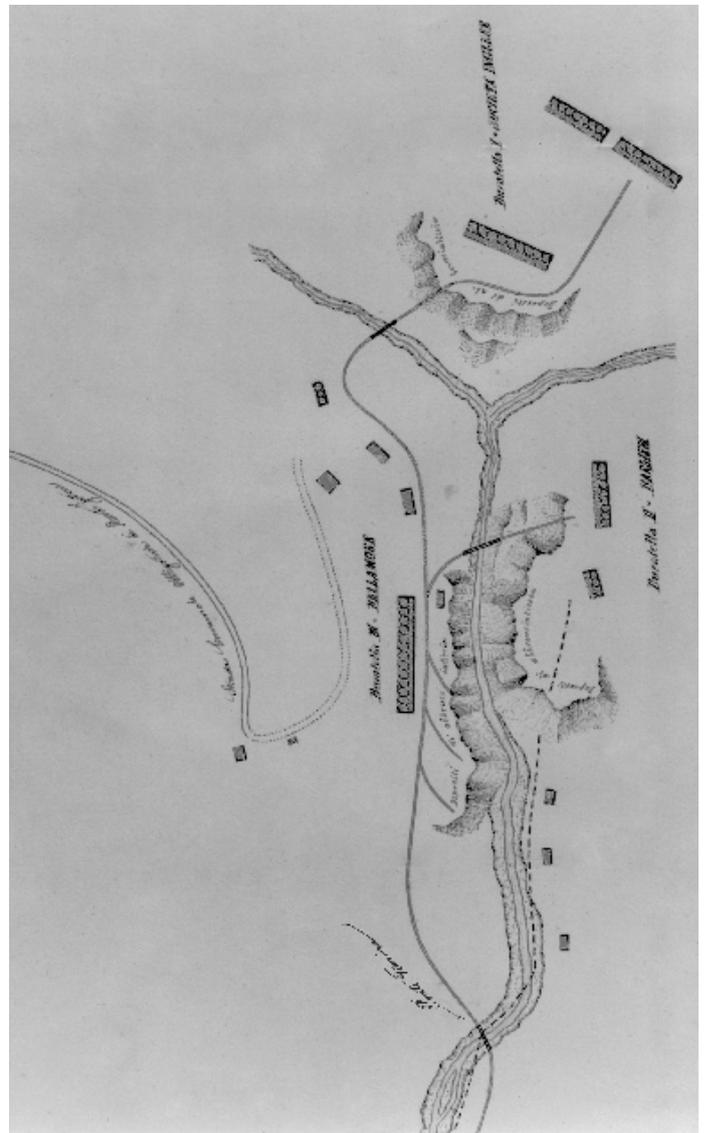


FIG. 4 - Una mappa della Boratella degli anni '73-'75 del 1800



FIG. 5 - 1866: Mitridate Perlini - progetto di un nuovo impianto per l'estrazione di zolfo alle Boratelle

Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D:L: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002